

Solennità del Corpus Domini
Chiesa di S. Agostino in Modena - 20 giugno 2019
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Gen 14,18-20; Sal 110; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17

Alcuni nomi di battesimo sono molto diffusi in Italia. Tra i bimbi nati negli ultimi anni, il primo posto spetta a Francesco; seguono Leonardo, Alessandro e Lorenzo. Il nome più diffuso tra le bimbe invece è Sofia; a poca distanza Giulia e Aurora, poi più indietro Emma e Giorgia. È poi in calo il fenomeno del trasferimento sui neonati dei nomi di personaggi cinematografici o televisivi stranieri, come Dylan, Brandon, o addirittura Sandokan.

Ad ogni modo sono quasi sicuro che nessun italiano porti il nome di Melchisedek e che, anzi, nessun genitore abbia in mente di chiamare così il proprio figlio. Eppure Melchisedek è un nome che ricorre più volte nella Bibbia. Nella sola liturgia di oggi lo abbiamo sentito due volte. La prima lettura parla di "Melchisedek re di Salem", il quale "offrì pane e vino: era sacerdote dell'Altissimo e benedisse Abram". E il Salmo responsoriale dice del Messia: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Ma non pensiamo che questo personaggio sia entrato solo nell'Antico Testamento: nella Lettera agli Ebrei Melchisedek è citato otto volte e c'è addirittura un intero capitolo che parla di lui, definendolo più grande dello stesso Abramo.

Cosa può mai avere di straordinario quest'uomo misterioso, vissuto quasi quattromila anni fa? La risposta è proprio nella Lettera agli Ebrei: Melchisedek è figura di Gesù: è infatti re, sacerdote e profeta. Prima di tutto è re: come nota ancora la Lettera agli Ebrei, il suo stesso nome Melchisedek significa "re di giustizia" ed è poi "re di Salem", cioè re di pace (cf. Ebr 7,2). Inoltre è "sacerdote": non è un sacerdote ebreo - bisognerà attendere molti secoli prima che il sacerdozio nasca nel popolo d'Israele - ma è al servizio del "Dio Altissimo", cioè il Sovrano universale che tutti gli uomini religiosi riconoscono. Infine Melchisedek era anche profeta: infatti "benedisse" Abram, cioè pronunciò la parola buona di Dio sul popolo, compito specifico dei profeti. Ecco perché questo personaggio è così importante: anticipa e raffigura i tre grandi compiti di Gesù: re, sacerdote e profeta.

Ma questa missione non è solo di Cristo: è anche della Chiesa, popolo sacerdotale, profetico e regale (cf. Lumen Gentium 10-13). In queste tre parole si riassume la dignità cristiana; il battesimo ci consacra profeti, sacerdoti e re nel suo popolo. Profeti, cioè testimoni della parola; sacerdoti, in quanto ministri del sacrificio spirituale; re, ossia servitori del regno di Dio nel mondo. La Solennità di oggi suggerisce di soffermarci proprio sul sacerdozio e sul sacrificio. Nella celebrazione eucaristica infatti noi, come Melchisedek, offriamo "pane e vino"; e subito dopo il vero sommo sacerdote, Cristo, offre se stesso nel pane e nel vino. Il Signore si innesta nella nostra piccola offerta, fatta di cereali macinati e uva fermentata, e la trasforma nel suo sacrificio: la rende mille volte più preziosa, la impasta di un valore immenso.

Quel giorno, verso l'ora del tramonto, in cui Gesù moltiplicò pani e pesci, vennero poste le basi per il rito della Messa. L'eucaristia, certo, sarà istituita solo nell'ultima cena; ma Gesù ne anticipa il senso nel miracolo della moltiplicazione. La folla radunata non ha che cinque pani e due pesci: una quantità del tutto insufficiente e quasi ridicola per migliaia di

persone. Ma Gesù se la fa portare: perché? Oltretutto non sarà stato facile tirare fuori quel cibo dalle bisacce, da parte di chi se l'era portato da casa e ci contava per la cena. Eppure Gesù chiede alla folla di svuotare le tasche, di donare quel poco che ha, per quanto l'esito sia così scarso. Nell'offertorio accade proprio questo: il Signore ci chiede di offrire quello che abbiamo, di svuotare le tasche, di portare all'altare i nostri poveri pani e pesci, il bene che abbiamo seminato nelle nostre giornate: questo è il "sacrificio spirituale" che noi tutti, come popolo sacerdotale, mettiamo nell'offertorio ogni volta che partecipiamo alla Messa.

Nella consacrazione, poi, il Signore prende la nostra povera offerta e, attraverso il sacerdozio ministeriale, la investe con il suo sacrificio perfetto, la moltiplica abbondantemente. Quella sera al tramonto Gesù aveva dato un doppio incarico ai Dodici: "Date loro voi stessi da mangiare"; e: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Questa sera, come ad ogni celebrazione eucaristica, Gesù ripete ai successori e collaboratori dei Dodici, a chi tra di noi ha ricevuto il sacerdozio ministeriale, di dare loro noi stessi da mangiare, consacrando il pane e il vino; e di spenderci per aiutare la folla a diventare assemblea, gruppi ordinati, battezzati che non vivono accanto nell'indifferenza, ma fanno cerchio per conoscersi e condividere i loro doni.

Melchisedek, insomma, anticipa il sacerdozio di Gesù e della Chiesa, il sacerdozio battesimale e quello ministeriale. Con il suo gesto di offrire pane e vino, andando incontro ad Abram che per lui era un estraneo, Melchisedek incarna il senso della vita battesimale e ministeriale: "offrire". È un uomo decentrato da se stesso, quando la tentazione universale è di essere concentrati su noi stessi; è un uomo dalle mani protese all'altro, quando molte mani sono chiuse a mostrare i pugni contro l'altro; è un uomo che unisce l'offerta a Dio con l'apertura all'uomo, quando tanti separano la loro fede nel Signore dalla carità verso il prossimo. Melchisedek è un uomo veramente eucaristico, che ha capito il senso del gratuito, del dono, anticipando la logica evangelica per la quale io possiedo solo ciò che ho il coraggio di regalare, mentre finisco per perdere ciò che tengo strettamente chiuso nella mia bisaccia.

Non mi illudo che dopo questa predica su Melchisedek qualche bimbo verrà battezzato con il suo nome. Spero piuttosto che ciascuno di noi riscopra il proprio sacerdozio battesimale, come offerta del sacrificio spirituale quotidiano che si realizza nella Messa; e mi auguro che quelli ordinati tra di noi, a cominciare da me, riscoprano il loro sacerdozio ministeriale come dedizione gioiosa e generosa all'eucaristia e all'edificazione del popolo santo di Dio.